



IDEE. *Il filosofo marxista, morto 70 anni fa, invidiava al cattolicesimo la capacità di creare unità ideologica tra «semplici» e intellettuali*

Gramsci a scuola dai gesuiti

DI VITTORIO POSSENTI

Che cosa resta di Gramsci a settant'anni dalla morte? Un bilancio di una personalità poliedrica – capo politico, pensatore rivoluzionario, "moralista" – non può essere tracciato in un breve intervento, ma si può scegliere una linea di attenzione, costituita dai sei *Quaderni del carcere*, pubblicati da Einaudi sotto il vigile sguardo di Togliatti tra il 1948 e il 1951. Il primo e forse più noto quaderno, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, è l'intelaiatura che sorregge il discorso complessivo di Gramsci: uno scritto segnato da un impeto anticrociano che preoccupava Togliatti, attento a non isolare le posizioni di sinistra rispetto alla restante cultura italiana. Il materialismo storico non è altro che il marxismo che Gramsci chiama spesso, e non solo per ragioni di prudenza rispetto alla censura, "filosofia della prassi", assunta ad ispirazione di una nuova e integrale civiltà capace di sostituire quella sino ad allora vigente. Ma filosofia della prassi indica pure una vicinanza a Gentile e al suo

attualismo, che erige l'azione civile e pedagogica a centro della politica. Filosofia della prassi significa che la realtà deve essere prodotta e creata costantemente dal volontà che prevale e che secondo l'autore s'incarna nelle classi proletarie e progressive. Questa nuova concezione, vero perno delle preoccupazioni gramsciane, vuole fare i conti con la religione e il senso comune, trasformandoli e infine congedandoli. Per ottenere l'esito si avvale della critica: «La filosofia è la critica e il superamento della religione e del senso comune», critica del modo di pensare e della cultura esistente per metterla da parte e creare una nuova egemonia alla luce della superiorità della concezione immanentistica della vita. Questa intende la persona umana come risolta o forse dissolta nei rapporti sociali, in una posizione di storicismo che oggi fa a pugni col nuovo naturalismo a base biologico-genetica che, messo da parte il marxismo, cerca la sua propria egemonia. Nei *Quaderni* Gramsci incontra il cattolicesimo che intende soprattutto come "gesuitismo" per il grande rilievo che attribuisce ai gesuiti nell'organizzazione e la guida della Chiesa: e ciò spiega il motivo per cui spesso si riferisce a *La Civiltà Cattolica*. Il cattolicesimo non è più considerato vitale: Gramsci ne apprezza l'abilità di creare unità ideologica tra il basso e l'alto, tra i "semplici" e gli intellettuali, una capacità che

l'autore riteneva che dovesse essere acquisita dai comunisti per condurre i primi dalla loro filosofia primitiva del senso

comune ad una concezione superiore della vita e al relativo blocco intellettuale e morale. Per il resto il cattolicesimo è considerato una forma superata dallo storicismo

moderno e da Croce. Tuttavia l'unità vagheggiata da Gramsci e Togliatti tra basso ed alto non si è verificata entro la filosofia della prassi, ma sotto la guida della grande omologazione consumistica degli anni

Cinquanta-Ottanta del secolo scorso, e sotto la ispirazione non del marxismo e degli eredi di Gramsci ma del radicalismo, dei media e del libertarismo che per non pochi aspetti costituisce il nuovo senso comune in Europa che salda "semplici" e intellettuali. Né, nonostante il veloce avanzare della secolarizzazione, si è verificata la vittoria della concezione immanentistica. Gramsci pensava che il marxismo-filosofia della prassi dovesse essere concepito anch'esso in maniera storicistica e dunque – diversamente dall'ortodossia sovietica che considerava il marxismo-leninismo la vera e definitiva scienza della società – come una fase transitoria del pensiero filosofico. Era buon profeta, se è vero che oggi la filosofia della prassi non può che risultare irrimediabilmente datata e inidonea a orientare nella

politica. Nello stesso anno 1948 in cui esce il primo volume dei *Quaderni*, Giorgio La Pira pubblica su *Studium* un articolo notevole intitolato «Spiritualità cristiana e spiritualità laica», in cui vi è un cenno a Gramsci, accostato a Marx, Engels, Lenin, Stalin in

base all'idea che per questi autori la politica è tutto e l'uomo è l'ultimo fine per l'uomo: l'uomo è dio per l'uomo. I giorni del settantesimo della morte di Gramsci sono pure quelli in cui sta nascendo il Partito democratico, che forse lo avrà

tra i suoi padri ispiratori. Ma nonostante la nobiltà della testimonianza gramsciana e il suo disinteresse, la posizione che da qui si diparte appare ormai passatista, quella di La Pira no. Forse qualcuno se ne sta accorgendo e magari lo inserirà tra gli ispiratori del nuovo partito.

Per lui il cristianesimo era una forma superata dallo storicismo moderno e da Croce. Eppure, nonostante secolarizzazione e consumismo, non c'è mai stata la vittoria del suo immanentismo



ANZITUTTO

l'anniversario Celebrazioni in tutto il mondo

Per il settantesimo dalla morte di Antonio Gramsci si moltiplicano le iniziative per ricordarne la figura e il pensiero politico e culturale. Mostre, convegni in Italia e all'estero, avvio dell'edizione nazionale delle opere, lancio di un annuario, cd-rom, bibliografia ragionata su carta e on line: sono decine le iniziative messe in cantiere. Le celebrazioni si apriranno domani a Roma con il convegno «Gramsci, le culture e il mondo», promosso dall'Istituto Gramsci e che prevede, tra gli altri, gli interventi di Ranajit Guha, Renate Holub, Benedetto Fontana, Derek Boothman, Iain Chambers, Massimo Campanini e Peter Gran. Il 30 aprile a Ghilarza (Oristano), alla presenza del presidente Napolitano, avrà luogo la presentazione del I volume dell'edizione nazionale degli scritti, il *Quaderno delle traduzioni (1929-32)*. Si intitolerà invece *Studi gramsciani nel mondo* l'annuario diretto da Giuseppe Vacca e Giancarlo Schirru che uscirà per Il Mulino nel 2007 per la prima volta; inizierà poi la pubblicazione della *Bibliografia gramsciana ragionata* diretta da Angelo d'Orsi.

Sono quasi sedicimila i titoli consultabili on line

Nel frattempo, l'Istituto Gramsci ha reso consultabile la versione on line della *Bibliografia gramsciana*, con quasi sedicimila titoli. È stato realizzato il cd-rom *La città futura. Gli anni di Gramsci a Torino (1911-1922)*, e saranno due le mostre: «I luoghi di Nino» e «Gramsci e il Novecento». Anche all'estero si terranno convegni di studi. Domani a Pechino si terrà la presentazione dell'edizione cinese delle *Lettere dal carcere*; il 29 maggio a Mosca sarà presentata l'edizione russa dei *Quaderni del carcere*; dal 3 al 6 maggio si terrà un convegno

itinerante in Sardegna, terra natale di Gramsci, tra Cagliari, Ghilarza e Ales.

Rossi e Vacca: «Anche il Pci lo voleva in carcere»

«Chi mi ha condannato è un organismo molto più vasto, di cui il Tribunale speciale non è stato che l'indicazione esterna è materiale». È quanto Gramsci affermò il 27 febbraio del 1933: una frase che nasce dalla consapevolezza che sia il suo stesso Partito comunista a non volerlo libero, e che sua moglie Giulia, ne sia senza volerlo complice. Su di lei si abbattono le tensioni esistenti tra il Pci e l'Internazionale e Gramsci diventa per questo inaffidabile per l'élite staliniana. Sono i risvolti, gli aspetti cruciali e inediti della biografia di Gramsci raccontati da Angelo Antonio Rossi e Giuseppe Vacca nel libro «Gramsci tra Mussolini e Stalin» (Fazi, pagine 246, euro 19,00), da domani nelle librerie.

Il caso. Cremazione sabotata dal duce: «No il 1° maggio»

La cremazione di Antonio Gramsci, il nemico pubblico numero uno del regime fascista, non poteva avvenire proprio il primo maggio. La coincidenza con la festa dei lavoratori, soppressa da Mussolini, avrebbe potuto avere un valore simbolico esplosivo anche nell'Italia addomesticata di quegli anni. E per impedirlo la polizia fascista arrivò a «sabotare» il forno crematorio del cimitero, in modo che l'operazione fosse posticipata di quattro giorni. A rivelarlo sono alcuni documenti ritrovati negli archivi della Direzione centrale polizia prevenzione, che a sua volta li ereditò dall'Ovra, la polizia segreta fascista.

